

NECROLOGI

FRIEDRICH SCHNEIDER (1887-1962): IN MEMORIAM

Nella sua Greiz, nella Turingia incastellata e turrita, dov'era nato e vissuto, allontanandosene solo per la vicina Jena, nella cui Università aveva compiuto intero il suo «cursus honorum» sino alla cattedra e alla direzione di quell'Historisches Institut, per decenni tenute, è mancato l'11 gennaio scorso Friedrich Schneider, dopo che già una grave malattia poco più d'un anno prima ne aveva posto in pericolo la vita e solo un difficile intervento chirurgico era parso restituirlo ristabilito alla famiglia, di cui era amatissimo, e agli studî.

Una lunga strada nella ricerca storica, la sua: da quando, giovanissimo, aveva pubblicato, nei già rinomatissimi «Historische Studien Ebering», nel 1913, una monografia sul conte-duca Giovanni di Baviera (*Herzog Johann von Bayern, erwählter Bischof von Lüttich und Graf von Holland: 1373-1425*). I suoi interessi di studio si erano, da allora, orientati verso quella «Landesgeschichte», alla cui importanza e significato universali avrebbe tenuto fede sino all'ultimo giorno * ed alla vicenda della sua Turingia avrebbe dedicato lunghe ed attente indagini, in particolare sul momento che precede la costituzione del Reich unitario, verso la metà dello scorso secolo; fino a quella che può esserne come la conclusione, in sede didattica e storiografica, la *Einführung in d. Thüring. Geschichte* (Jena 1931), estesa in collaborazione con A. Tille, e cui colleghi, alunni ed amici intesero dar esplicito riconoscimento, allorchè, nell'occasione del suo LXX° anno, vollero la bella *Festschrift* a lui dedicata composta appunto da *Forschungen zur thüringischen Landesgeschichte* (Weimar, Böhlhaus, 1958).

Ma a questo orientamento di studio, se n'era venuto affiancando un altro, che sarebbe, almeno per il più vasto pubblico, e forse anche intimamente, prevalso. Già il lavoro sul congresso di Arras (*D. europ. Friedenskongr. von Arras — 1435 — u. d. Friedenspolitik Eugens IV a. d. Basl. Konzil, Greiz 1919*) mostrava l'avvenuto ampliamento della ricerca, il suo spostarsi verso il tema del rapporto Chiesa-Impero, tradizionale, da un secolo, nella storiografia germanica. Un interesse, che lo spingeva verso le ore storiche di quel rapporto (è del '26 il suo notevole scritto *Canosa*, in «Zeitschr. Kirchengesch.», a. XLV), e a rielaborare le linee maestre della valutazione tedesca della «Kaiserpolitik» in quello che rimane il suo libro più noto: *Die*

(*) Cfr., nel testo originale tedesco, in «Rivista di cultura classica e medievale» (a. III, 1961, fasc. 2, p. 279 sgg.), la rec. al mio vol. *Contributi alla storia dell'età di Manfredi* (Roma 1959), data tradotta in questa rivista (a. XIII, 1960, pp. 192-95).

neueren Anschauungen der deutschen Historiker über die Kaiserpolitik des Mittelalters, giunto nel '43 alla VI^a edizione.

L'attestazione più alta di questi suoi interessi, della sua raggiunta vicinanza al medioevo italiano e romano, doveva però venire da quella che sarebbe rimasta la sua opera maggiore, più compiuta, più costruita: i tre volumi su Enrico VII (*Kaiser Heinrich VII, I: Bis z. Beginn d. Romzuges*, Greiz-Leipzig 1924; II: *D. Romzug 1310-1313*, 1926; III: *Clemens V u. Heinrich VII: Die Kampf zw. Papsttum u. Kaisertum*, 1928). L'« alto Arrigo » di Dante: ma al poeta, anche come fonte di storia, Friedrich Schneider non aveva atteso ad accostarsi, per congenialità d'affetti, nel preparare la sua opera. Fu, se mai, il contrario: chè dal '20, nella stessa Greiz, aveva organizzata una « Lectura Dantis », aveva poi pubblicato innumerevoli scritti danteschi (fra gli ultimi, e più noti, quello sulla lettera a Can Grande, del '57) nel « Dantes Jahrbuch », di cui è stato sino alla morte l'infaticabile direttore (e, insieme, presidente il Rheinfelder, v. presidente della « Deutsche Dante-Gesellschaft »), ed in altre riviste, edito, da un codice berlinese e da uno vaticano, tra il '30 e il '33, il *Monarchia*, e le *Epistolae*, ed espresso il suo credo di dantista nel volume *Dante: sein Leben und sein Werk*, comparso nel '60 in una V^a rinnovata, edizione.

Medievalista, e dantista, ormai, tra i più apprezzati, aveva, molte volte, soggiornato tra di noi, tenuto conferenze, partecipando a riunioni e congressi. Ancora alla vigilia della morte, aveva corretto per noi le bozze di quello che sarebbe rimasto il suo ultimo scritto: *Dante und die Staufer*, il tema su cui aveva parlato, a Foggia, il 29 ottobre del '59, a chiusura del Congresso internazionale di studi sull'età sveva **. Al successivo congresso — sull'età angioina — nella cui preparazione l'avevamo avuto, come pochi, vicino, era atteso, e già diffuso nei programmi, un altro suo discorso — su *Dante und die Anjou* —, quando la ripresa del male gli tolse, all'ultimo momento, la possibilità di venire.

Lo ricordiamo — quale fu sempre —, pur nell'età ormai provetta, agile nello spirito come nella persona, mobilissimo, affettuoso con gli amici come cordiale con tutti, figura fisica, tozza ma non pingue, di junker prussiano, sul cui viso non mancavano neppure i ricordi dei giovanili duelli, ma fatto latino nell'animo, sempre entusiasta, dalla lunga consuetudine di studi e da una vicinanza intima, che commuoveva e persuadeva ad amarlo, com'egli amava il nostro paese e ci amava. Solo una piega amara era dato, a baieni, di cogliere in lui: ed era quando la sua mente andava alla divisione, post-bellica, della sua patria.

La Società nostra l'aveva voluto nel suo seno, eleggendolo, nell'assemblea del decennale della sua fondazione, il 29 maggio 1960, Socio onorario.

p. f. p.

(**) Se ne v. il testo in questa rivista (XIII, 1960, pp. 97-113) e negli imminenti Atti del Congresso internazionale di studi nell'Età Sveva.